

Coesione e partecipazione territoriale per un rinnovato concetto di cittadinanza attiva. Il caso di Urban Experience

Abstract: COHESION AND TERRITORIAL PARTICIPATION FOR A RENEWED CONCEPT OF ACTIVE CITIZENSHIP. THE CASE OF URBAN EXPERIENCE

Among the initiatives that promote a 'secular' concept of territorial identity, some are based on the shared acceptance of conceptual "loci" or "topoi", linked to the values of active citizenship and to new forms of social cohesion. Their purpose is improving the quality of citizen participation in public space sharing: this is the case of urban experience, which concretely updates the interaction between the web and the territory, through a series of proposals, cultural projects and multimedial actions. An example in Italy is the "Urban Experience" association, born in Rome in 2009, aimed at transforming the city into a cultural design field through performing media. A condition of public space sharing that fosters in the citizens the sense of belonging to a common 'homeland', without barriers or borders.

Keywords: territory, identity, participation, performing media, Urban Experience.

1. Introduzione

Il concetto di identità territoriale è da molti anni oggetto di studi geografici, sulla base di punti di vista complessi e interrelati (cfr. Governa, 1999; Banini, 2009; 2011; 2013). Nel suo significato basilare, come noto, esso si fonda sull'evidenza che le componenti materiali e immateriali di un territorio, tra loro connesse, connotano le diverse identità geografiche¹. Si tratta di un orientamento già presente in Vidal de la Blache, che evidenzia come lo studio del suolo contribuisca «a gettare luce sul carattere, i costumi e le tendenze degli abitanti», giacché la storia di un popolo è «in-scindibile dalla contrada in cui abita» (Raffestin, 2003, p. 5). Su questa stessa rotta i concetti di identità territoriale e paesaggio, ripresi e sviluppati alla fine del '900 dalla Scuola di Besançon e da Tarja Keisteri, sono confluiti nella Convenzione Europea del Paesaggio, che a sua volta richiama (art. V) la Convenzione UNESCO sulla diversità culturale.

Questi concetti, infatti, con l'affermazione delle società industriali, si sono complessificati, riflettendo, con ritmi diversi, le trasformazioni dell'economia e dei modelli spazio-temporali. Tali cambiamenti, amplificati dalla globalizzazione, si traducono in processi di composizione, disgregazione e ricomposizione dei territori, accompagnati e seguiti da altrettanti processi di costruzione,

decostruzione e ricostruzione delle loro identità. A monte, con il relativismo del XX secolo, vi è l'affermazione, in filosofia e psicologia, di un'idea di soggetto molteplice, poliedrica, non più subordinata all'autocoscienza logica della metafisica occidentale. Pertanto anche l'identità territoriale, slegata da ogni status, «si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce nel tempo o meglio, attraverso il tempo» (Raffestin, 2003, p. 5), secondo una concatenazione "rizomatica" (Deleuze, Guattari, 2003), che svuota il territorio di ogni identità stabile, innescando «una deterritorializzazione. E il territorio, smosso dall'energia che lo deterritorializza, è subordinato a una riterritorializzazione provvisoria che sfocerà in un'ulteriore deterritorializzazione», secondo «una dialettica deterritorializzante quasi impalpabile», che lo nasconde «a vantaggio di una territorialità evolutiva, poiché ogni tentativo di delimitazione è ormai destinato all'effimero» (Westphal, 2009, p. 76).

Ciò nonostante i fattori storici e le conformazioni territoriali si intrecciano «in un gioco sempre inedito di scarto e persistenza» (Vaccaro, 2017, p. 1): pertanto le identità, «anche quando si disgregano, si erodono, e si cancellano poco a poco, non scompaiono [...] nel naufragio del tempo», ma «lasciano delle tracce materiali o immateriali» (Raffestin, 2003, p. 5). Circostanza che – come osserva Agnew – con l'ampliamento degli orizzonti geografico-politico-culturali e la liberalizzazione

commerciale delle frontiere, accentua l'importanza della dimensione locale, trasformando il rapporto dialettico locale-globale in uno dei temi dominanti della letteratura geografica odierna (Antonsich, 2009, p. 115). La maggiore attenzione per il territorio all'interno della vita sociale e politica, infatti, non si contrappone al concetto di rete ma dipende proprio «dalle connessioni rizomatiche che costituiscono tutte le organizzazioni, le istituzioni e gli attori che si considerano territoriali» (Painter, 2009, in De Rubertis, 2013, p. 30). Non a caso Manuel Castells (2008), definendo «spazio dei flussi» la struttura socio-economica contemporanea, evidenzia l'esistenza parallela di una logica culturale privilegiante i rapporti con lo spazio circostante, che chiama «spazio dei luoghi» (Danani, 2017). Quindi «l'iperdiversità [...] che caratterizza lo spazio urbano contemporaneo appare come il frutto delle sempre più articolate interconnessioni di aspetti legati all'influenza che i processi globali esercitano sull'immanenza del locale» (Angelucci, Bazzoli, 2017, p. 113).

A partire da questo stesso punto di vista, nell'ambito della letteratura psicologica, è stata indicata la possibilità di distinguere l'*identità di luogo* (riferita all'identità delle singole persone) e l'*identità del luogo*, sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise di un luogo a livello di gruppi e collettività (Banini, 2013, p. 11). Si tratta di una condivisione fondata a sua volta su regole e valori comuni che rafforzano l'agire individuale, diventando, nell'ambito di un contesto potenziato da servizi e organizzazione sociale, sinonimo di partecipazione. Questo termine, insieme al concetto di *governance* (Burini, 2013), è una delle parole-chiave della pianificazione politica, economica e sociale odierna (anche in virtù del principio costituzionale di sussidiarietà, che tutela e sostiene la libera iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale [L. 18/10/2001, n. 3, art. 118]). Denota, in generale, «una forma di azione in cui si condivide con gli altri una certa esperienza. Si partecipa per, ma anche, se non soprattutto, con. La partecipazione, quindi, implica un fare qualcosa assieme, così come un con-sentire e un con-dividere», favorendo, in prospettiva interculturale, «un'apertura all'alterità e al mondo che ci circonda» (Raniolo, 2011, p. 45).

Si tratta di una filosofia pratica innanzitutto sociale, che consente ai cittadini, al di fuori delle sedi istituzionali, di sperimentare modalità di cittadinanza attiva: consapevoli dei propri diritti, questi ultimi si compattano per fronteggiare i problemi che li riguardano, esprimendo apertamente

critiche e istanze collettive, riuscendo a condizionare «dal basso» scelte e orientamenti governativi. In ottica identitaria, dunque, la partecipazione consolida il senso di appartenenza a un territorio: affronta la complessità problematica degli spazi contemporanei da diversi punti di vista (tecnico-scientifico, politico-amministrativo, sociale-culturale) e rafforza nei cittadini tutti i meccanismi di identificazione territoriale, superando la logica dell'esclusione sociale, della frontiera politica e della diversità culturale ed etnica, in nome della comune appartenenza a un medesimo progetto, dal quale nessuno è (né si sente) escluso (cfr. Poli, 2011; Meini, 2015; Turco, 2015). Si innescano così, in senso «laico», le condizioni per una maggiore coesione sociale e per la condivisione di un medesimo senso civico, potenziato dalla circostanza che, come osserva Giusti (2001, pp. 2-3), i processi partecipativi portano all'attenzione pubblica «i problemi di soggetti deboli, che meno di altri riescono ad accedere al sistema della rappresentanza politica», migliorando «le prestazioni delle politiche pubbliche, avvicinando il mondo dove si formano i bisogni all'ambito della produzione di decisioni».

La partecipazione è dunque sinonimo di libertà e responsabilità sociale (come già recitano i testi del teatro-canzone di Giorgio Gaber), attraverso un'esperienza vissuta e condivisa degli spazi pubblici. La tutela di questi ultimi, appartenenti al patrimonio comune, passa attraverso la cura della memoria storica, dei valori culturali collettivi, con il coinvolgimento attivo dei cittadini nella presa di decisioni relative allo sviluppo e alla gestione delle proprie risorse territoriali. Dal punto di vista geografico la partecipazione diventa così occasione di elaborazioni condivise, utili per recuperare la descrizione dell'organizzazione e dei valori collettivi di un contesto territoriale (ispirandone, potenzialmente, i criteri di pianificazione o zonizzazione), nonché per la realizzazione di cartografie partecipative capaci di comunicarne il significato sociale a scale diverse. Tali riflessioni sono al centro di specifiche speculazioni geografiche: i processi di trasformazione urbana e territoriale esigono ormai da tempo la maturazione di identità «emancipate», ossia dinamicamente legate a un *milieu* capace di potenziare le proprie caratteristiche interrelandole con le diversità economiche, sociali e culturali odierne (Governa, 1999). Queste identità si radicano per l'appunto su un'adeguata conoscenza del proprio patrimonio territoriale, sulla consapevolezza dei processi geografici e storici che lo hanno formato e sulla capacità, quindi, di fondarne descrizioni,



interpretazioni e rappresentazioni adeguate. Il che, attraverso la promozione delle dinamiche identitarie locali nelle reti globali, può diventare «fonte di accrescimento durevole di ricchezza» (Magnaghi, 2001, p. 3), innescando una costante “rigenerazione” del territorio di riferimento, con forme di partenariato tra pubblico e privato. L’identità territoriale partecipata del *milieu*, conscio del proprio ruolo “nodale” nell’ambito delle interconnessioni globali, è quindi, allo stesso tempo, presupposto e conseguenza di una cittadinanza attiva e vigile.

In tale ottica l’identità di (e del) luogo può ampliare i propri orizzonti, superando ogni campanilismo e assumendo la forma di un’identità di (e del) territorio, dal punto di vista dello spazio vissuto, oltre che sistemico.

2. Urban Experience, una conoscenza partecipata del territorio fra teoria e prassi

A partire da tali presupposti si propone il caso di un progetto partecipativo messo in atto nella città di Roma dall’associazione sociale “Urban Experience”. È un interessante esempio di come l’identità fondata sulla partecipazione possa diventare principio di cittadinanza attiva, in ottica multiscalare, pluriprospectica e reticolare. L’iniziativa prende forma nel 2009 con una piattaforma mediatica volta a promuovere attività partecipate attraverso le pratiche del gioco creativo, attuate in uno spazio pubblico potenziato dal web 2.0.

L’idea di “giocare le città” affonda le radici in presupposti filosofici e artistici. La metafora del gioco – al centro del *pais paizon* di Eraclito, sviluppato da Nietzsche nella seconda metà del XIX secolo – esprime il carattere molteplice, casuale, superficiale e indeterminato delle interazioni fisico-antropiche: confluita nel “rizoma” di Deleuze e Guattari (2003), contraddistingue anche le sperimentazioni artistiche del XX secolo². In questa prospettiva il rapporto uomo-natura diventa un gioco privo di fondamenti stabili, punti di partenza, centri o periferie: il territorio rizomatico «soggetto alla delinearizzazione del tempo, al suo farsi-superficie [...] si sposa con le forme fluide del postmoderno» (Westphal, 2009, p. 76). L’identità che ne deriva non è però in balia dell’incontrollato fluire da uno stato all’altro: le trasformazioni territoriali subite vanno anche agite, secondo la nota allegoria di Turri dell’uomo spettatore-attore del paesaggio-teatro. Il riferimento non è casuale: Urban Experience si presenta come pratica “poietica”, produttrice

di nuovi significati territoriali, evocando appunto le culture dell’avanguardia, come il Teatro-Immagine di Giuseppe Bartolucci, presentato a Salerno nel 1973 (Cacciagrano, 2012), le sperimentazioni performative degli anni ’80 e i primi blog degli anni ’90. Secondo Infante (2010, p. 63), autore dell’iniziativa, il gioco è il motore di una comunità che, come nella *polis* greca, si ritrova in uno spazio pubblico condiviso, rivitalizzato dalla trasposizione nella rappresentazione teatrale e, per converso, nella teatralizzazione delle “scenografie” urbane (da qui l’intesa con l’Associazione culturale *teatron.org* di Torino).

Tra le pratiche più significative emergono i *performing media* (www.performingmedia.org/vlog), strategie per la condivisione partecipata dello spazio pubblico, esperito attraverso l’interazione creativa tra web, multimedialità e territorio. Il mezzo migliore, a tal fine, è l’ideazione di un’azione “crossmediale” sul campo, ossia, secondo la definizione di Monique de Haas, di una storia che spinge il pubblico a *switchare* da un medium a un altro, e viceversa (Gioagnoli, 2009, p. 1)³. Il che significa veicolare attraverso il web narrazioni territoriali fondate sulla condivisione, in tempo reale, di materiali di carattere performativo (audiovisivi, fotografie, ipertesti e cartografia digitale), per trasformare gli spazi urbani in spazi pubblici. Efficaci strumenti a tale scopo sono i *walkabout*, esplorazioni sul terreno animate da uno spirito ludico-partecipativo, attuato tra web e territorio. La loro finalità consiste nell’attivare “palestre dello sguardo”: in giro per la città (o nei boschi) «gli spettatori-cittadini attivi si guardano intorno e si mettono in gioco, interconnessi [...] per cogliere i dettagli del paesaggio e interpretarli [...] riscoprendo il significato profondo del conversare, condividendo un medesimo cammino» (<http://www.labsus.org/2017/09/walkabout-a-roma-le-esplorazioni-partecipate-di-urban-experience/>).

I *walkabout* sono attuati in spazi partecipati ampliati: camminando, si diffondono le conversazioni “nomadi” via web-radio, mappandole, in tempo reale, su un geoblog. Gli scopi sono diversificati: i 28 *walkabout* del performing media “Lo spettacolo della Città” (Fig. 1), ad esempio, hanno inteso stimolare idee e proposte per il recupero dei quartieri più periferici e dei rioni storici degradati della capitale.

Tra questi il *RecyclingRome* (Fig. 2) ha affrontato uno dei più complessi e radicati problemi dell’Urbe. Il cammino, dal centro di raccolta rifiuti in Via Togliatti (nei pressi di Cinecittà), ha raggiunto San Giovanni e, da qui, la rimessa dell’AMA (accanto al mercato di Via Sannio), confluendo



Fig. 1. Il manifesto del *Performing Media* “Lo Spettacolo della Città”. Fonte: <http://www.urbanexperience.it/eventi/wowl7programma/>.

al civico 96 di via Taranto, nello spazio del “Kalipè” (“buon cammino” in lingua tibetana), ex-carrozzeria adibita a laboratorio, dove si è svolto un workshop di cittadinanza partecipata (*Civic-DesignJam*), sul tema *Strategie urbane per la crisi dei rifiuti*, finalizzato alla restituzione dei dati raccolti durante il *walkabout* e alla co-progettazione di proposte e possibili soluzioni in risposta alle criticità emerse. Il dialogare camminando, come in un odierno *peripaton*, attiva la “forza motrice dell’apprendimento”, sollecitando attenzione, selezione e “produzione di senso”. Un’idea che ricorda, per certi aspetti, quella di Lucius Burckhardt (2006), fondatore della scienza del passeggiare (*Promenadology*) che, in senso estetico e pratico, studia la percezione spaziale pedonale quale “creatrice” del paesaggio, «escludendo e filtrando certi elementi e, allo stesso tempo, mettendo insieme o integrando tutto ciò che vediamo in una singola immagine» (Sabbion, 2016, p. 72).

Il *walkabout* diventa così allenamento all’apprendimento come atteggiamento intellettuale

costante, attraverso l’ascolto e il racconto del territorio, con una nuova sensibilità “resiliente” di cittadinanza attiva, rafforzando la rete di valori del senso identitario individuale e collettivo. Per potenziare tali effetti, il *performing media*, come evidenziato poc’anzi, arricchisce i *walkabout* con i *geoblogging*, per «scrivere storie sulle geografie», attraverso la georeferenziazione delle narrazioni territoriali su strumenti di cartografia partecipativa (cfr. Boella *et al.*, 2017)⁴. Le loro potenzialità superano quelle della cartografia comunemente intesa, poiché descrivono il territorio non solo rispetto a ciò che è, ma anche in relazione a ciò che su di esso «viene tracciato dalla partecipazione, dalle azioni e dalle esperienze svolte» (<http://www.urbanexperience.it/geoblog-mappe-esperienziali-scrivere-storie-nelle-geografie/>). Dunque la cartografia partecipativa contestualizza e dà forma all’osservazione itinerante, interpretando «sia il *genius loci* sia iniziative che riguardano ambiti come l’urbanistica partecipativa, il turismo esperienziale e la cittadinan-



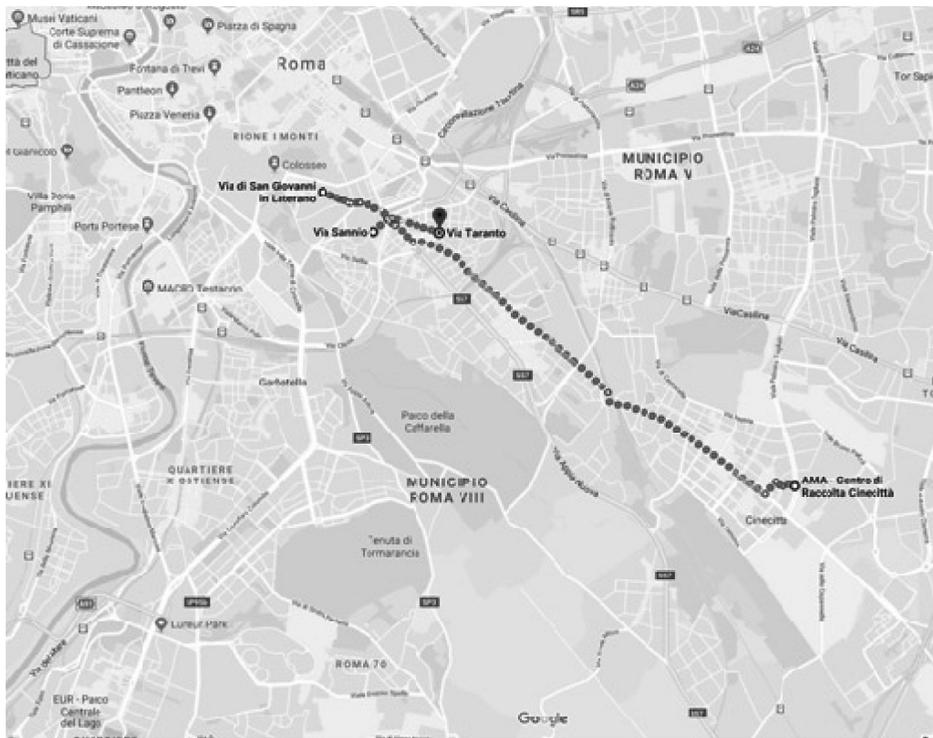


Fig. 2. Il percorso del *walkabout* “RecyclingRome”. Elaborazione dell’Autore su Google Map da <http://www.urbanexperience.it/eventi/recyclingrome/>.

za educativa» (*Ibidem*), esperienza che si rivela fondamentale anche per coinvolgere i cittadini che intendano contribuire ai progetti di rigenerazione urbana.

3. Aspetti culturali e presupposti epistemologici dell’Urban Experience

In ottica geografico-identitaria il carattere partecipativo di Urban Experience appare una fase evoluta del processo di “territorializzazione”, secondo l’accezione di Raffestin (1984) e Turco (2010, 2013), e dei suoi relativi aspetti identitari. Da un punto di vista costitutivo, infatti, può intendersi come una forma di “socializzazione della natura”, potenziata e sofisticata, ossia un ampliamento nel *virtuale* (potenziamento del reale) dello spazio urbano, di cui esplicita e moltiplica i collegamenti strutturali grazie alle possibilità di espansione, reificazione e interrelazione spaziale offerte dal web 2.0. «Gli effetti dei nuovi media sulla nostra vita sensoriale», come osserva McLuhan (1983, p. 20) «mutano, non i nostri pensieri, ma la struttura del nostro mondo». In senso ontologico, quindi, la trasformazione della natura in territorio (ossia la responsabilità dell’uomo di abitare la natura e

conferirle un valore antropologico) assume una valenza aggiuntiva, trattandosi di una modalità per vivere consapevolmente lo spazio urbano in tutti i suoi aspetti. L’Urban Experience si configura così come un tipo di conoscenza partecipata che estende e rafforza le valenze geografico-identitarie di un luogo in ottica sistemico-relazionale, trasformando l’agire spaziale in agire territoriale.

Da un punto di vista più generale l’esperienza partecipativa in sé appare un tentativo di superare i rischi dell’impoverimento culturale dell’*homo videns* – fruitore passivo e inconsapevole di immagini multimediali – usando le nuove tecnologie per ampliare gli orizzonti teorici dell’*homo sapiens* – prodotto dalla cultura scritta (Sartori, 2000). Si tratta cioè di rovesciare l’«alienazione mediata dalla cultura delle immagini [...] nell’*agorà* del racconto partecipativo e del sapere “esponenti” dei mondi reali e virtuali di oggi» (Giovagnoli, 2009, p. 2), sviluppando la capacità creativa. La creatività, come evidenziato da Poincaré ai primi del Novecento, non significa infatti ricavare nuove conoscenze dal nulla ma «unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili» (Poincaré, 1997). Connessioni che oggi, nel mondo della “compressione spazio-temporale” (secondo la nota definizione di Harvey), sono sempre più

numerose e complesse, nonché creative, come emerge dal *mash up* e dal *serendipity*⁵, metodi euristici legati al web. Si tratta di attività faultrici di condizioni antropologiche diverse: l'integrazione tra conoscenza umana e strumenti digitali crea nuovi paradigmi culturali, superando perimetri spaziali e sequenze temporali. Ne sono un esempio l'ipertestualità (che trasforma in senso reticolare i processi cognitivi), le funzioni interattive (che modificano le condizioni della prossemica) e connettive (che ampliano e cambiano la natura delle relazioni sociali).

Una forma compiuta del nesso tra identità territoriale e processi partecipativi può essere dunque individuata nel passaggio dall'*homo faber* della società industriale all'*homo ludens* della società dell'informazione e dell'intrattenimento (Rifkin, 2001). Il gioco, aspetto prioritario dell'Urban Experience, inteso come motore della creatività, può essere messo «in stretta relazione con la comunicazione», quale «principio attivo di quella complessità interpersonale che conduce verso il superamento dei ruoli prestabiliti e delle competenze stabilizzate, in un mondo che sta mutando attraverso le premesse dei nuovi media» (Infante, 2010, pp. 67-68). Il gioco è così un'efficace metafora della dinamicità costitutiva delle identità contemporanee, a livello individuale e territoriale; il che non significa che i nostri contesti spazio-temporali siano connotati dalla precarietà, bensì da «quell'unica "verità assoluta", e tenuta ferma come assoluta, che è l'esistenza del diventar altro, e cioè della imprevedibilità e casualità di ogni evento: quell'unica verità assoluta che implica non casualmente l'inesistenza di ogni immutabile, di ogni connessione necessaria tra gli eventi e pertanto di ogni determinismo» (Severino, 2013, p. 19).

5. Conclusioni

Come si è cercato di mostrare, processi partecipativi e narrazioni "crossmediali" assumono oggi una valenza formativa per la costituzione di identità contemporanee "emancipate" e, al contempo, per il progresso dei sistemi educativi «che non possono ignorare la necessità di un continuo cambiamento in relazione al mondo che corre» (<http://www.urbanexperience.it/geoblog-mappe-esperienziali-scrivere-storie-nelle-geografie/>). La narrazione digitale ha infatti una valenza particolare per «presentare o argomentare un territorio, sia a piccola che a grande scala [...] per descrivere in modo animato una qualsiasi regione geografica [...] per supportare temi e problemi in materia

di ambiente, sostenibilità, biodiversità ecc.» (Caruso, 2015, p. 149).

Ne deriva, in termini identitari, una partecipazione allargata a una serie di esperienze fondate sull'uso sociale e culturale delle tecnologie, per rinforzare il senso di appartenenza e condivisione territoriali. Ciò non toglie che la partecipazione attraverso i *performing media* possa anche preludere a un'azione più propriamente *politica* (nel senso elevato del termine) sul territorio, per interloquire con istituzioni civili e governative, a qualsiasi livello. In ottica partecipativa sono strumenti di un «momento tipico dell'identità territoriale, ma anche traguardo ambizioso, specie in Paesi come il nostro, ove la democrazia rappresentativa spesso costituisce ostacolo al coinvolgimento effettivo dei cittadini e alle sperimentazioni della democrazia diretta», sebbene gli apparati decisionali mostrino «una generalizzata apertura verso le pratiche partecipative, non solo in quanto atto dovuto, cioè in recepimento delle normative nazionali e sovranazionali, ma anche per rispondere a crescenti istanze sociali, il cui mancato accoglimento porterebbe al dissenso e all'instabilità» (Banini, 2011, pp. 45-46).

Allo stesso tempo l'esperienza partecipativa dei *performing media* supera le barriere del territorio inteso come "esclusione", a favore della condivisione. L'identità territoriale, attraverso la pratica poetica, si rafforza infatti non solo con l'azione del conoscere ma anche attraverso quella del *riconoscere* i luoghi: dal punto di vista "maieutico" della cittadinanza educativa, il valore d'uso delle informazioni territoriali diventa presupposto culturale per la comprensione del proprio luogo e, al contempo, di tutti i potenziali luoghi del mondo, espandendo il concetto di identità territoriale nella prospettiva di una conoscenza geografico-storica ampliata. Un'opzione non più eludibile, a fronte degli incessanti mutamenti sociali ed etnici contemporanei.

Riferimenti bibliografici

- Angelucci A., Bazzoli N., "Introduzione", in Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A. (a cura di), (S)radicamenti, Società di Studi Geografici, *Memorie geografiche*, NS 15, 2017, pp. 113-115 [Sez. 2, (S)radicamenti urbani: mutamento, identità e partecipazione nella città globale].
- Antonsich M., "Territorio, luogo, identità", in dell'Agnese E. (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 113-136.
- Banini T., "Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile", *geotema*, 37, 2009, pp. 6-14.
- Banini T., "Identità territoriali e processi partecipativi a Roma", in Banini T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppla islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, pp. 45-69.



- Banini T., "Introduzione. Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali", in Banini T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 9-27.
- Barbalato B. (a cura di), *Mnemosyne o la costruzione del senso n. 3-2010. L'ascoltare, il sentito dire, la phonè, in filigrana nei racconti di sé*, Louvain, Presses Université de Louvain, 2010.
- Boella G., Calafiore A., Dansero E., Pettenati G., "Dalla cartografia partecipativa al crowdmapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva", in Banini T. (a cura di), *Geografia e digital technologies, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2017, pp. 51-62.
- Burckhardt L., *Warum ist Landschaft schön? Die Spaziergangswissenschaft*, Berlin, Martin Schmitz Verlag, 2006.
- Burini F. (a cura di), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Cacciagrano A., *Il critico teatrale come operatore di scrittura scenica. La critica teatrale italiana tra pratica organizzativa e utilizzo dei nuovi media nel Nuovo Teatro e in alcune esperienze dal 2003 ad oggi*, Bologna, Univ. AMS, 2012 <http://amsdottorato.unibo.it/4922/4/Cacciagrano_Adele_Tesi.pdf> (consultato il 4/11/2017).
- Caruso A., "La geografia e il digital storytelling per EXPO 2015", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 27(1), 2015, pp. 147-149.
- Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2008.
- Danani C., "La questione del 'luogo'", in *Filosoficamente. Newsletter della sezione di Filosofia e Scienze Umane*, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Macerata <<http://www.unimc.it/filosoficamente/primo-piano/la-questione-del-201cluogo201d>> (consultato il 4/11/2017).
- Deleuze G., Guattari F., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Cooper Castelvocchi, 2003.
- dell'Agnese E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009.
- De Rubertis S., "Identità territoriale e progetti di sviluppo. Un punto di vista cibernetico", in Banini T. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 29-44.
- Giovagnoli M., *Cross-media. Le nuove narrazioni*, Milano, Apogeo, 2009.
- Giusti M., "Modelli partecipativi di interpretazione del territorio", in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea Editrice, 2001, pp. 1-28 <http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare_110_Giusti.pdf> (consultato il 4/11/2017).
- Governa F. (a cura di), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Infante C., "Performing Media: la via ludica-partecipativa alla cittadinanza digitale", in AA.VV., *Il senso dell'innovazione. Conversazioni con Paolo Zocchi, per ricordare, per continuare a fare!*, Pisa, Edizioni Plus, 2010, pp. 63-72.
- Magnaghi A., "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2001, pp. 1-40 <http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare_020_Magnaghi1.pdf> (consultato il 4/11/2017).
- McLuhan M., *Paesaggio Interiore. La critica letteraria di Marshall McLuhan*, Milano, SugarCo, 1983.
- Meini M., "Introduzione. Percorsi di cittadinanza tra associazionismo partecipativo e radicamento territoriale", in Meini M. (a cura di), *Governance multiculturale e associazionismo straniero. Percorsi di integrazione dei nuovi cittadini a Pontedera*, Pontedera, Tagete Edizioni, 2015, pp. 9-13.
- Painter J., "Territorio/Rete", in Dell'Agnese E. (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 137-163.
- Poincaré J.H., *Scienza e metodo*, Torino, Einaudi, 1997.
- Poli D., "Rappresentazioni identitarie e processi partecipativi per la salvaguardia del patrimonio territoriale", in Fondazione CRT, *Territorio storico e paesaggio. Esperienze di analisi, progetto e gestione*, Savigliano, Artistica Editrice, 2011, pp. 55-71.
- Raffestin C., "Territorializzazione, deterritorializzazione, ritteritorializzazione e informazione", in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- Raffestin C., "Immagini e identità territoriali", in Dematteis G., Ferlaino F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, 2003, pp. 3-11.
- Raniolo F., "Cittadinanza, partecipazione e democrazia. Alla ricerca del cittadino 'ben educato'", in La Bella M., Santoro P. (a cura di), *Questioni e forme della cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 45-72.
- Rifkin J., *L'era dell'accesso*, Milano, Mondadori, 2001.
- Sabbion P., *Paesaggio come esperienza. Evoluzione di un'idea tra storia, natura ed ecologia*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- Sartori G., *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Severino E., *Intorno al senso del nulla*, Milano, Adelphi, 2013.
- Tellini G., "Non finito a teatro. Introduzione e fenomenologia del non finito a teatro. Conversazione con Federico Tiezzi", in Dolfi A. (a cura di), *Non finito, opera interrotta e modernità*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 567-581.
- Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2013.
- Turco A., "PUC condiviso: un'esperienza partecipativa pilota in due comuni dell'Appennino Sannita", *geotema*, 47, 2015, pp. 5-14.
- Vaccaro S., "Rizomatica", in Cometa M. (a cura di), *Dizionario degli Studi Culturali*, <http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/rizomatica.pdf> (consultato il 3/11/2017).
- Waterhouse B., *Strati, piano, rizoma. John Cage e la filosofia di G. Deleuze e F. Guattari*, Tesi di Dottorato in Musicologia e Beni Musicali (XXII ciclo), Bologna, Università Alma Mater Studiorum, 2012 <http://amsdottorato.unibo.it/5096/2/waterhouse_brent_tesi.pdf> (consultato il 4/11/2017).
- Westphal B., *Geocritica. Reale funzione spazio*, Roma, Armando Editore, 2009.

Note

¹ La letteratura geografica anglo-americana privilegia la nozione di spazio relazionale ('progressivo', perché adeguato alla de-territorializzazione), mettendo da parte la nozione di territorio ('regressivo', quale strumento di controllo dello Stato moderno) (Antonsich, 2009, p. 131).

² Cfr. ad es. il "piano orizzontale de-gerarchizzato" di John Cage (Waterhouse, 2012), il teatro di Carmelo Bene (Barbalato, 2010) e il "non finito" di Leo De Berardinis (Tellini, 2015).

³ La cross-medialità è la «chiave di volta degli archi narrativi "integrati" del terzo millennio» (Giovagnoli, 2009, p. 1).

⁴ Un'applicazione pionieristica è glocalmap.org (oggi geoblog.it), ideata per le Olimpiadi di Torino del 2006 (<<http://www.urbanexperience.it/geoblog-mappe-esperienziali-scrivere-storie-nelle-geografie/>>).

⁵ Il *dash up* definisce un mix di contenuti desunti da fonti diverse, integrati in un nuovo servizio o applicazione online; il termine *serendipity*, coniato nel 1754 da H. Walpole – dal titolo della fiaba *The three princes of Serendip* (Sri Lanka) – indica la causalità di inattese scoperte (specie scientifiche) mentre si cerca altro.

